

# Antologia Vieusseux

---

Quadrimestrale

Nuova serie – a. XXI, n. 63

settembre-dicembre 2015

---

## Editoriale

- GLORIA MANGHETTI pag. 3
- ‘Medicina positiva’. La corrispondenza fra Giovan Pietro Vieusseux ed Emanuele Basevi per l’«Antologia»*  
LIANA ELDA FUNARO » 5
- Le donne nella narrativa di Corrado Alvaro sulla guerra 1915-1918*  
ANNE-CHRISTINE FAITROP-PORTA » 25
- Le lettere dall’America di Amelia Rosselli a Laura Orvieto*  
ALLEGRA TORI » 43
- «Fare uomo l’anima». Betocchi, Luzi e Caproni nei loro esordi poetici (Prima parte)*  
GIOVANNA SCARCA » 67
- Sciaccia nello specchio della filosofia*  
GASPARE POLIZZI » 103
- DALLA SALA FERRI**
- Rodolfo Paoli e la parola come musica*  
VIVETTA VIVARELLI » 117
- Premio Laura Orvieto 2015*  
CARLA POESIO » 124
- NOTE DI LETTURA**  
a cura di
- Andrea Muzzi (*Arte*) » 127
- Andrea Giuntini (*Economia*) » 133
- Katia Rossi (*Filosofia*) » 136
- Paola Italia (*Letteratura Italiana*) » 140
- Ernestina Pellegrini (*Letterature Comparete*) » 147
- Eleonora Negri (*Musica*) » 154
- Emanuele Sorace (*Scienze*) » 158
- Roberto Bianchi (*Storia*) » 162



GLORIA MANGHETTI

## *Editoriale*

*Diversi anni fa, nel presentare la mostra documentaria dedicata a Federigo Tozzi, che aprì a palazzo Strozzi a soli due mesi dalla scomparsa di Alessandro Bonsanti, l'allora direttore Marino Raicich offriva al lettore una felice riflessione attorno ai numerosi momenti espositivi che avevano costellato la vita dell'Istituto sotto la guida sapiente del suo predecessore. Si era trattato di mostre che non avevano mai avuto «ambizioni di grandezza, ma semmai di rigore documentario», seguite passo dopo passo da Bonsanti «col suo consiglio esigente, [...] in un giusto equilibrio tra il fiducioso incoraggiamento e la segnalazione discreta nei confronti del curatore». Un lavoro in profondità, che Raicich dichiarava di avere intenzione di proseguire con regolarità nonostante quelle che definiva «le difficoltà economiche del paese», a cui il Vieusseux reagiva «senza essere né atterrito né atterrato da questa gelida ma forse salutare folata di vento: come in una vecchia favola l'arbusto basso resiste meglio al vento di chi troppo si innalza». Ebbene, quella consuetudine di esposizioni fondate sull'indagine puntuale e sul paziente lavoro artigianale dell'allestimento ha resistito nel tempo, come le molteplici mostre succedutesi anche negli ultimi anni stanno a dimostrare, di volta in volta dedicate alle carte e ai libri di Alberto Savinio, Giacomo Pozzi-Bellini, Anna Proclemer, Rossella Falk, Giulio Bucciolini, Carlo Emilio Gadda, Alessandro Bonsanti, Franco Fortini, Cesare Zavattini, Pier Paolo Pasolini, Laura Cantoni Orvieto, Fosco Maraini, Vasco Pratolini... Un itinerario espositivo che, nella cornice della grande biblioteca circolante, ha permesso di garantire, come scriveva un altro direttore, Luigi Crocetti, «il disegno delicato e difficile d'un vero programma culturale» attraverso «l'amalgama [...] in una medesima articolazione» di autografi di personalità e di secoli diversi. Tale esperienza – naturalmente insieme alla peculiarità del patrimonio conservato e agli strumenti di ricerca di cui l'Istituto si è nel frattempo*

*dotato – ha costituito occasione preziosa per ulteriori mostre da altri organizzate, dove spesso segmenti importanti della storia del Gabinetto Vieusseux hanno trovato spazio adeguato. È il caso emblematico delle due belle esposizioni aperte a Firenze in questo 2015 ormai agli sgoccioli, ma che potranno essere ammirate anche nel corso del '16: Un palazzo e la città, inaugurata in maggio negli spazi del Museo Ferragamo in palazzo Spini Feroni, e Toscana '900. Da Rosai a Burri percorsi inediti tra le collezioni fiorentine, di qualche mese successiva, ospitata a Villa Bardini. I curatori di entrambe hanno infatti ritenuto opportuno riservare una sala del percorso al nostro Istituto così da richiamare l'attenzione del visitatore sulla specificità e rarità di una documentazione che, oltre a parlarci del gabinetto di lettura, ci narra aspetti e vicende dei due secoli che abbiamo alle spalle.*

*Grati siamo quindi agli organizzatori per queste due 'vetrine' che tanto interesse di pubblico e di critica hanno incontrato, permettendoci, ad esempio, di dare finalmente voce e visibilità a Eugenio Vieusseux, nipote del «venerato zio» Giovan Pietro, che nel maggio 1873, con tratto discreto e insieme efficace, realizzò in una sola notte il trasferimento da palazzo Buondelmonti a palazzo Spini Feroni, impegnandosi – leggevamo anche nell'ultimo fascicolo della nostra «Antologia» – a mantenere proficuamente in vita lo stabilimento ereditato. E parimenti di parlare di una stagione culturale, troppo a lungo rimasta sotto traccia, attraverso collezioni d'arte pubbliche e private, come quella del Gabinetto Vieusseux e del suo Archivio Contemporaneo, che Antonio Paolucci, interrogandosi per l'occasione su dove esista «altrove in Italia qualcosa di paragonabile», ha definito «un luogo abitato [...] dallo spirito del Novecento».*

LIANA ELDA FUNARO

## ‘*Medicina positiva*’.

### *La corrispondenza fra Giovan Pietro Vieusseux ed Emanuele Basevi per l’«Antologia».*

La recente pubblicazione *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l’Italia guardando all’Europa* curata da Maurizio Bossi,<sup>1</sup> ricchissima di notizie e di dati sui progetti, sui collaboratori, sull’attività a larghissimo raggio dell’editore, lascia un poco in ombra gli articoli di medicina usciti sulla «Antologia». L’argomento, già ampiamente trattato da Giovanni Carletti quindici anni fa sul versante delle acquisizioni librerie,<sup>2</sup> viene qui ripreso attraverso la corrispondenza fra l’editore e il livornese Emanuele Basevi (1799-1869), il più assiduo collaboratore del giornale su argomenti di medicina.

Nell’agosto del 1822, in una delle consuete visite a Livorno, Giovan Pietro Vieusseux incontrava il dottor Emanuele Basevi presso la libreria Masi (un editore, fra altre cose, di testi di medicina e assai sorvegliato dal Buon Governo toscano per le antiche simpatie giacobine e massoniche).<sup>3</sup> «Credo di avervi trovato un Cooperatore per la Medicina nel mio amico Dottor Basevi che vi ha conosciuto assai da Masi», scriveva il comune amico Federico Del Rosso all’editore il 22 agosto. E aggiungeva: «Mi direte in segreto se gradite questo nuovo Cooperatore, che io vi crederei utile, come *giovine, colto e non bisognoso*, sicché libero anche di disporre di suo tempo».<sup>4</sup> L’incontro fu felice, a quanto

---

<sup>1</sup> *Atti del Convegno di Studi Firenze, 27-29 giugno 2011*, a cura di M. Bossi, Firenze, Olschki 2014.

<sup>2</sup> G. CARLETTI, *L’interesse per la medicina al Gabinetto Scientifico Letterario di Giovan Pietro Vieusseux*, «Antologia Vieusseux», n. s., VI, gennaio-agosto 2000, pp. 5-38.

<sup>3</sup> Sulla libreria e casa editrice Masi cfr. F. GHIDETTI, *Tipografi, stampatori e censura a Livorno dal 1815 al 1835*, «Il Risorgimento», LXI, 1, 1989, pp. 25-50; S. CORRIERI, *Il torchio fra “palco” e “tromba”. Uomini e libri a Livorno nel Settecento*, Modena, Mucchi 2000.

<sup>4</sup> F. Del Rosso a Giovan Pietro Vieusseux [in seguito G.P.V.], Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Vieusseux*, 32, 171 [d’ora in poi *Vieusseux*]. La sottolineatura di Del Rosso. Di lì a poco, dal settembre 1824, Basevi [in seguito B.] sarebbe stato assai occupato in molti incarichi presso

scriveva lo stesso Vieusseux al Del Rosso,<sup>5</sup> e aprì fra i due una lunga corrispondenza destinata a protrarsi con interruzioni fino al 1860 e a dare buoni frutti sulla «Antologia»: Basevi fu infatti il collaboratore «per le cose mediche» del giornale dal 1822 al 1829 e stabilì coll'editore anche una amicizia duratura, rafforzata e sostenuta da frequenti visite a Firenze e da sporadiche presenze alle serate del Gabinetto.<sup>6</sup> Nel clima relativamente aperto della Toscana granducale potevano incontrarsi, in un colloquio franco (talvolta anche confidenziale) due 'eterodossi' provenienti da confessioni e ambienti diversi, ma avvicinati da una comune fiducia nei valori della tolleranza, della cultura, del progresso e del reciproco scambio di opinioni. La loro corrispondenza, oltre a contenere preziosi suggerimenti sulle scelte editoriali e la gestione della rivista da parte dell'editore, si estendeva anche ad argomenti di attualità, di ambito familiare, finanziario e politico. «Usando di tutta la libertà dell'amicizia», come scriveva l'editore, costante era fra i due la reciproca rassicurazione di stima, continuo il rapporto epistolare improntato a grande franchezza,<sup>7</sup> ripetuti gli inviti a comparire di persona

---

la comunità ebraica e presso le autorità e i circoli intellettuali cittadini; cfr. G.P.V. a Emanuele Basevi [d'ora in poi E.B.], 24 settembre 1824, Archivio Storico del Gabinetto G. P. Vieusseux [ASGV], *Copialettere* [in seguito *Copialettere*], II, c. 344.

<sup>5</sup> «Anch'io credo che il Dr. Basevi possa essere un buon collaboratore mi piacque assai quando parlai seco dal Masi», scriveva G.P.V. a F. Del Rosso il 30 agosto 1822, *ivi*, I, c. 100.

<sup>6</sup> Presso lo stesso *Carteggio Vieusseux* si trovano 62 lettere di E. Basevi (*Vieusseux*, 4, 20-82), mentre 70 lettere di G. P. Vieusseux sono conservate presso l'ASGV, *Copialettere*, I-XVIII, *passim*; cfr. L. PAGLIAI, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux: dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863)*, Firenze, Olschki 2011. Sul *Copialettere* cfr. *Indice telematico e nominativo informatizzato del Copialettere (1820-1840)* on-line. Cfr. anche *L'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux. Inventario* a cura di C. Del Vivo e Luisa Di Tolla, Firenze, Polistampa 2011.

<sup>7</sup> Rassicurando V. che egli avrebbe destinato gli «articoli essenzialmente tecnici al giornale milanese dello Strambio» («Giornale critico di medicina analitica», dal 1826) scriveva B. all'editore il 17 gennaio [1826] (*Vieusseux*, 4, 36 in risposta ai chiarimenti chiesti da V. il 17 gennaio 1826, *Copialettere*, II, c. 721): «Ivi spedirò quegli scritti che l'Antologia, dipendentemente dalla loro natura, o dalla volontà di chi vi presiede, mi ricusi di inserire. Pertanto la sola necessità e non un mio proponimento, o scelta, mi obbligherà a deviare per la pubblicaz[ion]e dal vostro giornale. [...] Ripeto che nella tenuità dei miei mezzi sarò sempre pronto per l'Antologia. Tutta la mia amicizia ed insufficienza, è a voi consacrata [*sic*] Disponete della mia insufficienza per gli articoli che bramate Invitandovi a scrivere con franchezza vi ripeto aff. Amico». Nella stessa lettera proseguiva: «Mi sorprende che voi mi ricerchiate se trovo maggiori convenienze a scrivere per Milano, ossivvero per l'Antologia. [...] Voi conoscete qual forte amicizia a voi mi lega, quanto mi sia a cuore la prosperità del vostro giornale, quanto lo apprezzi, e assicuratevi che preferisco l'Antologia al giornale dello Strambio [...] al quale fui invitato per divenirne

alle serate del Gabinetto e ad approfittare dell’apertura culturale dell’ambiente fiorentino e dei congressi degli scienziati.<sup>8</sup> Talvolta l’editore prospettava i testi per i futuri contributi prendendo spunto dalle numerose riviste mediche presenti presso la Biblioteca circolante e li inviava a Livorno;<sup>9</sup> in altri casi era Basevi a suggerire la pubblicazione di novità mediche desunte dalle sue letture (in questo caso i volumi venivano acquistati all’estero dai corrispondenti dell’editore) o riferiva delle discussioni tenutesi presso la *Società Medica* livornese, una istituzione modellata su quella omonima fiorentina.<sup>10</sup> La minaccia e, talvolta, il rifiuto della censura granducale si estendevano sopra molti dei progettati contributi di Basevi; alcuni degli argomenti trattati (la fisiologia, le pagine sul controstimolismo, il magnetismo, la teratoscopia

---

collaboratore». Accenti simili da parte di B. nelle lettere del 29 marzo, 30 luglio 1826, 1 gennaio, 25 luglio, 27 agosto, 6 novembre 1827, 6 gennaio 1830 (*Vieusseux*, 4, 39, 42, 45, 47, 49, 64. parte dell’editore cfr. *Copialettere*, I, 15 febbraio 1823, c. 388; II, 23 settembre, 23 ottobre, 27 novembre 1824, cc. 344, 365, 390; II, 5 marzo 1825, c. 476; II, 12 gennaio 1826, c. 721.

<sup>8</sup> Sui ripetuti inviti a partecipare alle riunioni del Gabinetto G.P.V. a E.B., 23 settembre, 23 ottobre 1824, 5 marzo 1825, *Copialettere*, II, cc. 344, 365, 476. Sulla retribuzione dovuta a B. per i suoi articoli 5 maggio 1823, 5 febbraio 1825, 10 agosto, 1 dicembre 1827, *ivi*, I, c. 533; II, cc. 447; III, c. 306, 369. Sul caloroso invito a partecipare al primo congresso degli scienziati italiani 19 aprile 1839, *ivi*, XI, 371. B. partecipò come privato e come rappresentante della *Società Medica* livornese a tre dei congressi degli scienziati italiani.

<sup>9</sup> G.P.V. a E.B., 5, 6 maggio, 17 giugno, 5 luglio 1823, *Copialettere*, I, cc. 533, 617, 654; 15 maggio, 5 giugno, 5 agosto, 23 settembre 1824, *ivi*, II, cc. 255, 268, 310, 344; 5 febbraio, 5 marzo, 19 aprile 1825, *ivi*, II, cc. 447, 476, 516; 12 gennaio, 29 giugno 1826, *ivi*, II, cc. 721, 744; 10 agosto 29 giugno 1826, *ivi*, III, c. 7; 10 agosto, 15 novembre, 1 dicembre 1827, *ivi*, III, cc. 306, 358, 369; 5 aprile 1828, *ivi*, III, c. 469. Sulle riviste presenti nel Gabinetto e disponibili per i medici della *Società Medica* fiorentina cfr. G. CARLETTI, *L’interesse per la medicina*, cit., pp. 13-17; L. DESIDERI, *La Biblioteca del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux negli anni dell’Antologia*, «Antologia Vieusseux», 22, gennaio-aprile 2002, pp. 5-34: 8-9.

<sup>10</sup> In vista dell’articolo sul controstimolo [si tratta dei quattro contributi nei tomi IX-XI del 1823] B. richiedeva all’editore «lo scritto di Bufalini segnalato al concorso della *Società Medica Italiana* del 1816» (M. BUFALINI, *Ricerche intorno al tema proposto dalla Società Italiana delle Scienze*), «libri che concernono la dottrina del controstimolo, l’irritazione, la diatesi, e che vi hanno qualche rapporto, non escluse le meno importanti *brochures*»; cfr. E.B. a G.P.V., febbraio 1825, *Vieusseux*, 4, 24. La risposta di V., *ivi*, 5, 17 marzo 1825, *Copialettere*, II, cc. 476, 489. B. collaborò anche alla stesura di diversi «Bulettoni scientifici» di argomento medico, di solito redatti da Giuseppe Gazzeri (G.G.). La *Società Medica* livornese era stata fondata il 20 novembre 1825 (cfr. E.B. a G.P.V., Livorno, 10 dicembre 1824, *Vieusseux*, 4, 21) e si apriva con una comunicazione di G. PALLONI, *Sopra lo stato attuale della medicina*; V. si scuserà di non poter pubblicare queste pagine sulla «Antologia» «che non ha una sezione medica» (G.P.V. a E.B., 19 aprile 1825, *Copialettere* II, c. 516).

pia,<sup>11</sup> le «dottrine del contagio e della febbre gialla», la frenologia, l'insistenza sul metodo sperimentale) erano sospetti non solo al Buon Governo toscano, ma risultavano anche male accetti ad alcuni fra i medici toscani.<sup>12</sup>

Nonostante queste e altre difficoltà, pienamente rispecchiate nella corrispondenza fra i due, la medicina (che peraltro non era mai stata fra gli argomenti principali della «Antologia»)<sup>13</sup> trovava un suo spazio nella rivista. Ma dal 1827 i contributi di Basevi si facevano più rari; «gravi affari di ufficio e di famiglia mi hanno assai occupato», scriveva quest'ultimo da Livorno il 7 gennaio 1828, «le lettere hanno bisogno di quiete, e di tranquillità di spirito», aggiungeva.<sup>14</sup> Negli anni seguenti crescevano ancora le responsabilità familiari e gli incarichi ufficiali del dottor Basevi.<sup>15</sup> Non venivano dunque accolti alcuni suoi suggerimenti derivati da letture di testi francesi;<sup>16</sup> non erano stampati alcuni resoconti già previsti e in parte preparati a Livorno sul sistema di Gall esposto da Cuvier e sulla frenologia in genere; rimanevano inedite alcune pagine di statistica della popolazione toscana e altre di economia,

<sup>11</sup> Sulla teratoscopia B. aveva presentata presso la *Società Medica livornese* una lettura che V. tentò di pubblicare senza successo: cfr. *Memoria sopra la teratoscopia del fluido vitale, e sopra il magnetismo animale del Dottor Hugger medico tedesco* «Mercurio delle Scienze Mediche» VI, 1826, pp. 105-107. Sulle difficoltà opposte dalla censura in questo caso cfr. G.P.V. a E.B., 16 febbraio, 4 ottobre 1823, *Copialettere*, I, cc. 752, 791; per altri casi, ivi, III, 5 aprile 1828, c. 469.

<sup>12</sup> Sugli interventi della censura cfr. G.P.V. a E.B., 16 febbraio 1823, 1 gennaio 1825, 29 giugno 1826, 5 aprile 1828, *Copialettere*, II, c. 419; III, c. 469. Sulla censura nella Toscana della Restaurazione M. J. PALAZZOLO, *I libri il trono e l'altare; la censura nell'Italia della restaurazione*, Milano, F. Angeli 2003, S. MORI, *Censura e circolazione di libri e periodici. Il caso della Toscana granducale in Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia*, cit., pp. 273-280 e bibliografia relativa. In particolare sulla censura per gli articoli dell'«Antologia» cfr. D. M. BRUNI, *Controllo delle stampe e sviluppo dell'opinione pubblica. Il caso dell'Antologia*, «Rassegna Storica Toscana», XLIX, 2003, pp. 451-470.

<sup>13</sup> Lo stesso editore la aveva definita il 12 gennaio 1826 «cosa accessoria e che poco ci tengo» (*Copialettere*, II, c. 721).

<sup>14</sup> E.B. a G.P.V., Livorno 7 gennaio 1828, *Vieusseux*, 4, 55.

<sup>15</sup> Per questi dati biografici rinvio al mio «*Ai privati alla patria e alla causa della civilizzazione*». *Sul dottor Emanuele Basevi*, «Nuovi Studi Livornesi», XXI, 2014, p. 4.

<sup>16</sup> Nel '27 e nel '28 B. aveva letto Bory de Saint-Vincent e Virey (*Histoire du genre humain*, Paris, Dufart a. IX) le lezioni statistiche di Villermin sulla Popolazione ed era particolarmente interessato ad indagare «se la moralità sia in ragione diretta dell'istruzione» (E.B. a G.P.V., Livorno, 5. 25 luglio 1827, 7 gennaio 1828, 3 giugno 1829, *Vieusseux*, 4, 46, 47, 50, 51, 61). Su questi argomenti però non comparve alcun saggio sul periodico di V., nonostante le offerte di collaborazione di B.

argomenti verso i quali si andava spostando alla fine degli anni venti l’interesse di Basevi. Non vedevano la luce sulla rivista, come egli aveva sperato in passato, neppure due sue operette, due «discussioncelle» inedite, che rispecchiavano i suoi studi più recenti. In una egli sosteneva «non essere la specie umana degradata, come da tanti Aristarchi si pretende, ma anzi essere migliorata per effetto della civilizzazione nelle sue condizioni e nella durata della sua esistenza»; una affermazione in più della sua fiducia nell’educazione e nel progresso della medicina sociale, e anche eco di una discussione tenutasi presso la Società Medica livornese.<sup>17</sup> Della seconda già aveva pronto il titolo nel dicembre del ’26: *Esame dell’influenza dell’attuale linguaggio medico sull’arte salutare e dei mezzi per migliorarlo*”, una ricerca che, supponiamo, cercava di chiarire il complicato intreccio delle espressioni nelle diverse tendenze mediche contemporanee, fra loro rivali, quella che egli definiva una «logomachia».<sup>18</sup>

Il 4 giugno del 1830 Basevi tornava a scusarsi con l’editore:

Non è per motivi d’amor proprio, ma perché assolutamente non posso occuparmi per ora di lavori letterari, che non ho adempiuto alle mie promesse e secondati i vostri votj, e me ne duole... Vi protesto che l’attuale sospensione dei miei lavori non dipende né da menomato ardore per gli studi, né da diminuita amicizia per voi, né di mancanza di interesse per l’Antologia. Quando potrò vi accerto prenderò io stesso l’iniziativa.<sup>19</sup>

prometteva. D’altra parte già nel ’27 l’editore aveva messo in chiaro che «in quanto alle scienze Mediche» si sarebbe limitato in futuro a stampare «ciò che più universalmente può interessare ogni classe di lettori, rilasciando il rimanente ai giornali che *ex professo* trattano di medi-

---

<sup>17</sup> «Mercurio delle Scienze Mediche», III. VI, 1826, p. 13. Ai progressi della medicina in relazione alla diminuita mortalità è dedicata la parte finale della recensione a *Della macchina dell’uomo, de’ suoi rapporti in generale, ed in particolare di quelli esistenti fra le esterne, e le più nobili sue interne parti. Prospetto medico-fisico del D. Usiglio*, Firenze, 1826, «Antologia», XXVII, luglio 1827, pp. 140-143, pp. 142-143.

<sup>18</sup> E.B. a G.P.V., Livorno, 30 novembre 1827, *Vieusseux*, 4, 50. La definizione di «logomachia» in *Degli uffici del Medico*, cit., p. 26 nota 1. Seguiva l’esortazione «Formino dunque i medici italiani una sola famiglia!», ivi, p. 29, n. 1).

<sup>19</sup> E.B. a G.P.V., Livorno, 4 giugno 1830, ivi, 4, 65.

cina»<sup>20</sup> e aveva tracciato un elenco degli argomenti di interesse generale destinati ad essere trattati da Basevi:

il magnetismo animale, la varioloide, le febbri provenienti da mal'aria, la peste, la febbre gialla, la medicina potente, la fisiologia sono tutti argomenti della vostra sfera che possono convenire all'Antologia. Aggiungetevi la Statistica Medica, e l'igiene pubblica e privata.<sup>21</sup>

Nel frattempo aumentavano le «difficoltà dell'intrapresa dell'Antologia che io porto avanti a forza di sacrifici», gli scriveva Vieusseux. Nel settembre del '31 l'editore era costretto ad ammettere:

Ho riconosciuta la necessità di scansar le scienze mediche propriamente dette, e di non ammettere che articoli di statistica medica, e di fisiologia. Di ciò che può essere popolare, ed interessare ogni classe di lettori.<sup>22</sup>

Di lì a poco, se l'«Antologia» veniva soppressa, la medicina non era dimenticata.<sup>23</sup> Né si sarebbe interrotta la corrispondenza con Basevi che, dopo il 1831 si estendeva ad altri argomenti: notizie di politica internazionale con particolare riguardo ad episodi di intolleranza religiosa,<sup>24</sup> aggiornamenti sulla circolazione della cultura e dell'economia in Livorno, nuovi interessi statistici e finanziari compaiono nelle righe del dottore livornese.<sup>25</sup> Lo scambio epistolare fra i due proseguiva in

---

<sup>20</sup> *Ai Cooperatori e corrispondenti dell'Antologia il Direttore*, «Antologia», XXV, marzo 1827, pp. I-X. Mancano di corrispondenze sulla medicina i voll. XXIII (1826), XXVIII (1827): rari e brevi i resoconti di altri recensori E.R., D. Paoli, V. In due casi compare come recensore Francesco Forti con due brevi contributi, in uno dei quali si manifesta la ben nota sua lucidità di analisi («Antologia», XXXV, agosto 1829, p. 141).

<sup>21</sup> G.P.V. a E.B., 12 gennaio 1826, *Copialettere*, II, c. 721.

<sup>22</sup> G.P.V. a E.B., all. a E.B. a G.P.V., Livorno 14 settembre 1831, *Vieusseux*, 4, 69.

<sup>23</sup> Sui consigli di V. a Ricciardi per il «Progresso» cfr. G. CARLETTI, *L'interesse per la medicina*, cit., p. 37.

<sup>24</sup> Sui «fatti di Damasco» della primavera del 1840 (l'accusa di un omicidio rituale rivolta alla comunità ebraica di Damasco e che suscitò un caso diplomatico internazionale, molto seguito a Livorno anche per la presenza in loco del rappresentante del governo britannico Moses Montefiore), cfr. E.B. a G.P.V., Livorno, s.d., 20, 23, 25 maggio, 16 ottobre, 23 dicembre 1840, *Vieusseux*, 4, 76-81.

<sup>25</sup> E.B. a G.P.V., Livorno, 3 marzo 1837, 4 [gennaio], 21, 30 aprile 1839, 21 gennaio, 20, 20, 23, 25 maggio, 16 ottobre 1840, *Vieusseux*, 4, 71, 73-80. Cfr. L.E. FUNARO, «*Ai privati alla patria e alla causa della civilizzazione*», cit., pp. 20-23.

seguito con notizie familiari e livornesi e in vista della collaborazione al «Giornale Agrario». <sup>26</sup>

L’ultima lettera di Vieusseux a Basevi si diffondeva sugli «ultimi avvenimenti di Sicilia», l’impresa dei Mille. Dopo l’entrata di Garibaldi a Palermo e alla vigilia della battaglia di Milazzo, agli occhi di entrambi si prospettavano una Toscana, una Italia e una Europa impensabili all’inizio della loro corrispondenza. <sup>27</sup>

Emanuele Basevi era nato a Livorno nel 1799 da una famiglia agiata di antiche radici ebraiche. Già allievo a Pisa di Luigi Morelli (seguace del ‘viennese’ Jacob Peter Frank e convinto assertore della «medicina sociale»), <sup>28</sup> il nostro dottore era figura assai nota nell’ambiente livornese degli anni Trenta e Quaranta dell’Ottocento: collaboratore e vicepresidente dal 1826 della *Società Medica* livornese, presente ad almeno tre Congressi degli Scienziati Italiani, eletto all’*Accademia Labronica* nel 1824 e in contatto con i migliori esponenti della classe dirigente e con gli ambienti finanziari livornesi e fiorentini, Basevi si presenta come una figura complessa e attiva in più campi. L’interesse per la medicina si alternava in lui con i numerosi impegni come ‘Cancelliere’, cioè primo segretario, della *Università Israelitica* livornese, una carica che egli tenne senza interruzioni dal 1824 al 1844 e che comportava anche continui rapporti colle massime autorità governative della città e della capitale. <sup>29</sup> Nell’ambito della «Nazione Ebraica», egli manteneva contatti con le istituzioni religiose ed educative, sorvegliava la stampa degli scritti di contenuto religioso (in alcuni casi anche la circolazione di

---

<sup>26</sup> E.B. a G.P.V., Livorno, 23 dicembre 1840, 19 agosto 1841, ivi, 81, 82. Sulla collaborazione al «Giornale Agrario» cfr. G.P.V. a E.B., 19 aprile, 14 maggio 1839, *Copialettere*, XI, c. 371; XII, c. 1183; 17 settembre, 15 ottobre 1840, XIII, c. 437; XIV, c. 1446.

<sup>27</sup> G.P.V. a E.B., Firenze, 14 luglio 1860, ivi, 126, 91. B. morì a Firenze nel 1869 e fu sepolto nell’antico cimitero ebraico fuori la porta di San Frediano, adesso in via di restauro.

<sup>28</sup> Luigi Morelli aveva pubblicato del Frank il *Metodo di curare le malattie dell’uomo. Compendio per servire alle proprie lezioni di Giovan Pietro Frank tradotto in Italiano e corredato di molte annotazioni da Luigi Morelli*, Firenze, 1816-1826. Sulla medicina in Toscana intorno all’Università di Pisa e negli ambienti degli scienziati fiorentini della Restaurazione cfr. A. VOLPI, *La “Filosofia della chimica”. Un mito scienziato nella Toscana di inizio Ottocento*, Firenze, Olschki 1998.

<sup>29</sup> Sull’operato di B. come Cancelliere cfr. C. FERRARA DEGLI UBERTI, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai privilegi all’emancipazione (1814-1860)*, Firenze, Fond. Spadolini-Nuova Antologia, Le Monnier 2007, pp. 48-49, 64-65, 149-150; e “*Ai privati alla patria e alla causa della civilizzazione*”, cit.

quelli di contenuto antiggiudaico); incarichi tutti che trovano più di una eco in questa corrispondenza e che lo collocavano vicino ai medici ebrei livornesi del tardo Settecento, partecipi contemporaneamente della cultura scientifica contemporanea e della locale tradizione religiosa e comunitaria, vissuta però con notevole apertura nei confronti della società cittadina.<sup>30</sup> Nonostante le cariche ufficiali e gli impegni della vita familiare,<sup>31</sup> Basevi fu pronto ad accettare la proposta di Vieusseux e gli propose subito per l'«Antologia» un resoconto sul più recente studio francese sulla fisiologia, uno degli argomenti di medicina più accetti al Vieusseux.<sup>32</sup> L'*Examen des doctrines médicales et des systèmes de nosologie* di Broussais, scriveva Basevi:

ha fatto, e fa gran strepito in Francia. S'occupa di principj, piuttosto che di Clinica. Gli autori del Gran Dizionario delle Scienze Mediche ne fanno molto conto. Poco si conosce in Italia, punto in Toscana. Sarebbe bene farne conoscere la dottrina, esaminarla, paragonarla a quella del controstimolo, mostrarne l'analogie [*sic*], e discrepanze, e vedere quale è la rivoluzione che produce nella Medicina positiva.<sup>33</sup>

L'offerta di collaborazione dell'editore, oltre a venire incontro all'interesse personale di Basevi (la diffusione della medicina fra lettori non specialisti), rispondeva anche alla sua aspirazione ad inserirsi nei circoli fiorentini. Uomo di letture e di interessi molteplici, estesi anche al campo dell'economia e delle speculazioni finanziarie, pronto a

<sup>30</sup> F. BREGOLI, *Mediterranean Enlightenment: Livornese Jews, Tuscan Culture, and Eighteenth-Century Reform*, Stanford, Stanford University Press 2014, pp. 96-126.

<sup>31</sup> Rinvio a "Ai privati alla patria e alla causa della civilizzazione", cit. Sull'educazione, sul trasferimento a Firenze e sull'attività di compositore, musicologo e filosofo del figlio Abramo (1818-1885), futuro direttore dell'attuale Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze e figura centrale nella vita musicale della città negli anni 1845-1865 rinvio al mio "Offrire qualche ricordo alla patria". *La donazione Basevi alla Biblioteca Riccardiana di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», CLXXIII, 2015, pp. 637-660.

<sup>32</sup> «La fisiologia è un ramo interessante anche per i non medici», scriveva V. il 10 agosto 1827 (*Copialettere* III, c. 306) «e pella quale ho sempre ben volentieri fatto eccezione alla regola prefissami di non ammettere articoli lunghi sulle materie mediche».

<sup>33</sup> E.B. a G.P.V., biglietto allegato a F. Del Rosso a G.P.V., Livorno, 20 settembre 1822 cit. B. pubblicherà in seguito una riduzione più che una traduzione del testo di François-Joseph-Victor Broussais, medico militare delle armate napoleoniche e dal 1820 in forza all'ospedale *Val-de-Grâce* di Parigi. Cfr. E.B. a G.P.V., Livorno, 10 dicembre 1824, *Vieusseux*, 4, 21. L'opera citata è il *Dictionnaire des Sciences Médicales*, Paris 1812-1822; l'edizione italiana uscì a Venezia presso Antonelli nel 1827.

cogliere ogni occasione per inserirsi nella società maggioritaria, aperto al progresso e di tendenze politiche assai moderate, Basevi si sarebbe trasferito stabilmente nel 1844 nella capitale al termine del suo incarico come ‘Cancelliere’ della comunità ebraica livornese. Ben accolto negli ambienti finanziari e governativi fiorentini, che già avevano avuto modo di conoscerlo attraverso corrispondenza e contatti personali nei precedenti venti anni, nel biennio ’47-’48 sarebbe poi divenuto un esponente della vita politica cittadina, attivo in campo moderato e filogovernativo.

Nel 1822 Vieusseux aveva molto a cuore la composizione e il funzionamento della *Società Medica* fiorentina, ma trovava difficoltà nella realizzazione di una ‘Antologia Medica’ ad indirizzo specialistico.<sup>34</sup> Coglieva dunque l’occasione dell’incontro con Basevi per scegliere un collaboratore livornese per le recensioni di argomento medico. Non erano soltanto i molti impegni della professione che impedivano ai professori fiorentini Betti, Contrucci o Targioni Tozzetti (medici e studiosi, fondatori e collaboratori della *Società Medica*) una regolare contribuzione alle pagine della rivista in forma di ‘articolini’, brevi saggi, segnalazioni di opere straniere o italiane; la loro visione della medicina, pur vissuta con profonda partecipazione, restava confinata alla professione e non era aperta alla divulgazione in forme semplici, se non in situazioni di emergenza, come l’epidemia di colera del 1835.<sup>35</sup> Come scriveva lo stesso Giovan Pietro al Del Rosso,

badate che l’Antologia non ammette articoli di medicina pratica di chimica. L’Antologia non può trattare questioni di medicina che sotto il rapporto dell’Igiene, della fisiologia, della salute pubblica, dell’amministrazione degli Spedali, dell’Alienaz[ion]e mentale, della letteratura medica bibliografica e biografia medica, cioè di tutto quello che può interessare ogni classe di lettori, e non dare articoli che non stanno bene che nei giornali special.[ment]e, o più particolarmente consacrati alla medicina pratica, come sarebbe il g[iornal]e di Pisa.<sup>36</sup>

---

<sup>34</sup> G. CARLETTI, *L’interesse per la medicina*, cit. pp. 26-27.

<sup>35</sup> G.P.V. a E.B., 1 aprile 1824, *Copialettere*, II, c. 227. Sul rifiuto di P. Betti a collaborare al periodico in una occasione cfr. P. Betti a G.P.V., 6 agosto 1824, *Vieusseux*, 6, 106. Sulla corrispondenza su argomenti di natura medica cfr. P. Betti a A. Targioni Tozzetti, BNCF, *Targioni Tozzetti* 77, 29, 13. Su P. Betti e il suo archivio cfr. *Medicina, chirurgia e sanità in Toscana tra ’700 e ’800: gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzo Chiarugi* a cura di D. Lippi, inventario di B. Biagioli, Firenze, Univ. Press 2008.

<sup>36</sup> G.P.V. a F. Del Rosso, 30 agosto 1822 cit. Si tratta del «Giornale di medicina pratica».

Un rappresentante della cultura medica livornese (una cultura non accademica e ad indirizzo pratico) poteva venire incontro meglio di scrittori specialisti alle richieste dell'editore, che era a sua volta aggiornato (anche attraverso il cognato Peschier) sulla cultura scientifica ginevrina contemporanea, rivolta per tradizione alla diffusione, al progresso e all'«incivilimento» della società. Alle spalle del neo-editore stava il modello della «Bibliothèque Britannique», (ormai diventata «Universelle») che nei sessanta volumi della sola sezione *Sciences et Arts* aveva dato largo spazio alle scienze mediche, alla vaccinazione e alla fisiologia in vista di una «utilité immédiate». <sup>37</sup>

Anche la medicina livornese era rivolta al campo pratico. Pur non potendo fruire di una istituzione come l'ospedale di Santa Maria Nuova, della relativa scuola e degli altri istituti fiorentini, <sup>38</sup> negli anni Venti dell'Ottocento essa portava infatti ancora molti segni della grande stagione settecentesca, quella delle riforme leopoldine in campo medico, <sup>39</sup> della produzione, anche scientifica della stampa locale, <sup>40</sup> dei proficui contatti con i medici, gli specialisti, le levatrici, i chirurghi e i praticanti delle comunità straniere e delle rispettive istituzioni benefiche. La prevalente influenza della tradizione galileiana e rediana dello Studio

---

<sup>37</sup> Sulla sezione *Sciences et Arts* del periodico, in cui gli argomenti legati alla vaccinazione e alla fisiologia occupano rispettivamente il 41,8% e il 12,8% del contenuto dei sessanta volumi, sui fondatori e coeditori Pictet e Maurice, ben noti al V., cfr. M.A. BARBLAN, *Journalisme médicale et échanges intellectuels au tournant di XVIII siècle. Le cas de la Bibliothèque Britannique (1798-1814)*, Genève, Archives des Sciences 1977. Sulla medicina a Ginevra cfr. E.H. ACKERKNECHT, *La médecine à Genève surtout dans la première moitié du XIX siècle*, Actes du XIX congrès Internationale d'histoire de la médecine, Basel-New York, 1966, pp. 420-425. Sui rapporti fra i toscani e la «Bibliothèque Britannique» rinvio al mio «*Il decoro delle lettere e la fedeltà alle obbligazioni*». *La Bibliothèque Britannique (1798-1815)*, «Archivio Storico Italiano», CXLVIII, 1990, pp. 647-676.

<sup>38</sup> R. PASTA, *L'Ospedale e la città; riforme settecentesche a Santa Maria Nuova*, «Annali di storia di Firenze», 1-2, Firenze, Univ. Press 2006; O. KEEL, *La nascita della clinica moderna in Europa 1750-1815. Politiche, istituzioni, dottrine*, Firenze, Polistampa 2007 (ed. or. 2001).

<sup>39</sup> Sulla medicina a Livorno fra Settecento e Ottocento cfr. R. RADICCHI, *Interesse medico delle riviste letterarie livornesi "Magazzino Italiano" e "Magazzino Toscano" (1752-1756)*, «La Canavaglia», 1979, 3, pp. 142-145; M. FALCIANI PRUNAI, *Autografi di G. Gentili*, «Studi livornesi», III; 1988, pp. 159-164; C. MANGIO, *La Sanità di Livorno da Pietro Leopoldo a Napoleone*, ivi, pp. 209-245; M. SANACORE, *Il Magistrato di Sanità nell'epoca della Restaurazione*, ivi, pp. 247-261.

<sup>40</sup> M.A. TIMPANARO MORELLI, *A Livorno nel Settecento: medici, mercanti, abati, stampatori*, Livorno, Belforte 1997; J. BRAU, *La professionalisation de la santé dans la Toscane des Lumières*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 41, 1994, pp. 418-439.

pisano (rinnovata nel settore chirurgico e diagnostico dai Vaccà), la presenza di valide figure di medici della Sanità,<sup>41</sup> l’operato dei medici della *British Factory* e la tradizione empirica dei chirurghi militari inglesi e scozzesi, le novità della farmaceutica d’oltre oceano nella versione sefardita e «marrana» formavano un terreno di vivace cultura medica, ben rispecchiata nella contemporanea editoria.<sup>42</sup> Il controllo sulle ricorrenti epidemie, la riunione in una sola persona della carica di Governatore della città e di Presidente del Dipartimento di Sanità Marittima, la diffusione della vaccinazione antivaiolosa e la distribuzione delle medicine anche nelle classi più disagiate della città e molti altri fattori rendevano la pratica della medicina non ispirata da discussioni teoriche, ma centrata su problemi pratici legati al porto e alla città. Le discussioni fra i medici livornesi riuniti in una *Società Medica* locale, venivano puntualmente riprodotte sul periodico «Mercurio delle Scienze Mediche» e talvolta, segnalate o recensite, giungevano anche sulla «Antologia».<sup>43</sup> A differenza della *Società Medica* fiorentina, la omonima livornese accoglieva anche farmacisti e speciali; una riprova in più della tendenza all’empirismo e alla diffusione della medicina nella pratica quotidiana, caratteristica dell’ambiente livornese in cui la medi-

---

<sup>41</sup> Per i Vaccà Berlinghieri cfr. adesso C. DEL VIVO, *La «Bella Vaccà» Leopoldo e Andrea Sophie Caudeiron e i Vaccà Berlinghieri*, Pisa, ETS 2009 che tiene conto della bibliografia precedente.

<sup>42</sup> La vivace editoria livornese sosteneva ed incrementava l’interesse di medici e di figure minori della professione; un rapido calcolo delle opere di medicina edite a Livorno fra il 1804 e il 1835 registra oltre cinquanta pubblicazioni, molte ad indirizzo divulgativo. Alle pagine di due medici cittadini, i dottori Gordini e Orsini, si doveva una precoce *Statistica medica* della città (1826), letta e commentata presso la *Società Medica* livornese negli stessi anni in cui Basevi ne era vicepresidente. Sulla medicina ebraica e sulla figura del «medico marrano», assai presente nella tradizione della comunità ebraica livornese, cfr. D.B. RUDERMAN, *Giudaismo tra scienza e fede*, Genova, ECIG 1999, pp. 165-343 (ed. or. 1995); G. COSMACINI, *Medicina e mondo ebraico. Dalla Bibbia al secolo dei ghetti*, Bari, Laterza 2001. Sulla farmacopea in uso e le novità provenienti dalle Americhe e dall’Africa attraverso i circuiti commerciali ebraici livornesi rinvio al mio “*Lumi consigli*”. *I Bonaventura ed altri “negozianti di droghe” nella Livorno del primo Ottocento*, «Nuovi Studi Livornesi», XV, pp. 171-210.

<sup>43</sup> V. richiedeva continuamente a B. notizie sulle riunioni della *Società Medica* livornese e ne pubblicò i testi di alcune discussioni che vertevano sugli argomenti classici di quegli anni: l’uso del salasso, dell’oppio, del tartaro stibiato, l’origine della infiammazione, le ricorrenti epidemie etc. Numerosi i giovani medici ebrei soci della *Società Medica*; costante la presenza del greco C. Razis, nativo di Cefalonia e attivo presso l’ospedale di S. Antonio, aperto a Livorno a marinai ed indigenti greci di passaggio. Razis e gli altri medici ‘eterodossi’ sono spesso autori o traduttori di opere di medicina dal francese.

cina si legava strettamente al territorio e all'aspetto umano, sociale e legislativo.

La cosa doveva riuscire particolarmente gradita al ginevrino Vieusseux, abituato alla tradizione della diffusione della cultura scientifica nella sua città natale: non era stato forse un farmacista a dar vita al primo congresso scientifico della Confederazione e alla successiva *Société helvétique des sciences naturelles*?<sup>44</sup> Già nel primo numero dell'«Antologia», riferendo il discorso di Marc-Auguste Pictet nella seduta del 25 luglio 1820, l'editore si era augurato che la Toscana potesse avere una istituzione analoga, animata da schietta cordialità e volontà di collaborazione fra i soci e in costante movimento fra le diverse località della regione.<sup>45</sup> Quattro anni più tardi riproponeva l'argomento attraverso le entusiastiche parole di «un toscano viaggiatore» che metteva in luce «l'amore delle scienze», «la mirabile concordia», la semplicità di costumi presente fra i membri di questa istituzione, «un vero modello nel suo genere, aperta a moltissimi anche per i meno agiati, anche per quelli che hanno ricevuta la meno classica educazione».<sup>46</sup> Era questo un terreno su cui Basevi e Vieusseux potevano facilmente intendersi e collaborare; la «Antologia», scriveva in una occasione il livornese, deve accogliere «non solo scientifiche e letterarie elucubrazioni, ma promuovere eziandio ogni utile disciplina e cooperare al progresso della civilizzazione».<sup>47</sup>

<sup>44</sup> Cfr. M. P. CASALENA, *Vieusseux e la costruzione della scienza nazionale in Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia*, cit., pp. 109-124, p. 110.

<sup>45</sup> *Memoria sulla Società elvetica di Scienze Naturali, Vieusseux*, 132, 54. Cfr. «Antologia», I, gennaio 1821, pp. 62-63. M-A. Pictet era stato responsabile della sezione *Sciences et Arts* della già ricordata «Bibliothèque Britannique». Sui Pictet J-D. CANDAU, *Histoire de la famille Pictet 1470-1974*, Genève, Braillard 1974, voll. 2.

<sup>46</sup> *Intorno alla Società Elvetica di Scienze Naturali estratto di lettera di un viaggiatore toscano in Svizzera a un amico di Firenze*, «Antologia», XVIII, maggio 1825, pp. 168-171 (con un accenno personale diretto da V. ai lettori: «I nostri lettori si ricorderanno quante volte abbiamo loro parlato della Società Elvetica di scienze naturali»: l'editore concludeva scrivendo di avere «fondata speranza di poter fra poco annunciare che un sì lodevole desiderio è al fine soddisfatto anche in Toscana»). Su questa pagina cfr. M.P. CASALENA, *Vieusseux e la costruzione*, cit., pp. 118-119. Sulla scorta della corrispondenza fra Antonio Benci e V. (Livorno, 19, 23 maggio, Ginevra 5 luglio, Livorno 11 ottobre 1826, ottobre 1824, *Vieusseux*, 5, 4, 5, 7, 8, 11) pensiamo che il «viaggiatore toscano» in questione sia Antonio Benci. Durante la sua permanenza a Ginevra, Benci era accompagnato da J. Peschier, cognato di V.

<sup>47</sup> E.B. a G.P.V., Livorno, 16 novembre 1827, *Vieusseux*, 4, 49.